

QUESTO NUMERO

Lo stato dell'intelligence e le mafie in movimento

Questo numero della "Rivista" si apre con un contributo di eccezione. Lo firma il generale Pasquale Angelosanto, comandante del Raggruppamento Operativo Speciale (ROS) dell'Arma dei Carabinieri. Il generale, già protagonista nella sua carriera di operazioni investigative di grande rilievo sui fronti decisivi della lotta alle mafie, è diventato noto al grande pubblico con la cattura di Matteo Messina Denaro agli inizi dell'anno. L'eccezionale complessità delle indagini, che hanno chiuso un lunghissimo e discusso periodo di latitanza del boss di Castelvetro, ha destato l'interesse degli esperti e dei mezzi di informazione. Contrariamente a quanto era stato inizialmente sussurrato da alcuni commentatori, è apparso infatti evidente che non vi è stata alcuna auto-consegna da parte del ricercato. Ne fanno fede i ricchi materiali di analisi e indagine trovati a carico del boss, dei suoi complici e dei suoi familiari in luoghi che sarebbero stati altrimenti tempestivamente svuotati. Le tecniche investigative, le forme concrete di esercizio dell'intelligence, non sono normalmente oggetto degli studi di criminalità organizzata. Stanno fuori dai monitor dei ricercatori. E chiedono la padronanza di strumenti concettuali e parametri estranei alle conoscenze storiche, giuridiche o sociologiche con cui il fenomeno mafioso viene affrontato. Da qui il desiderio di misurarsi: la scienza delle indagini, la lettura dell'avversario condotta con le parole, i riferimenti e i bagagli teorici degli investigatori. Per questo il generale è stato invitato a tenere una lezione all'Università degli Studi di Milano pochissimi giorni dopo la cattura di Messina Denaro. I molti spunti emersi nell'occasione sono stati già parzialmente riorganizzati da Lucrezia Confente nel suo intervento pubblicato dall'ultimo numero della "Rivista"¹. Ora, sempre con una collaborazione bibliografica di Lucrezia, il

¹ In "Note teoriche": *Il difficile equilibrio tra intelligence di contrasto e intelligence difensiva*, pp. 21-41

generale propone per questo numero una versione ampiamente rivisitata di quell'intervento. La filosofia dell'intelligence e i suoi capisaldi teorici, i suoi sviluppi e i requisiti di successo contro le organizzazioni mafiose, l'attività di intelligence realizzata dalla stessa mafia, disegnano un quadro strategico e operativo di assoluto interesse.

Proprio per questo suo taglio il contributo di apertura sembra però giungere come utilissima sponda per riflettere meglio anche sui contributi proposti dal nuovo numero. Ad esempio, su quello di Thomas Aureliani e Christian Ponti a proposito della proliferazione dei traffici d'armi nel Messico dei narcos (tema su cui, sia consentito dirlo, la "Rivista" sta conquistando un suo primato nel panorama scientifico nazionale), e del loro ruolo all'interno di una crisi umanitaria che il governo messicano cerca di arginare con nuovi orientamenti giuridici e giudiziari, ma a cui gli interessi economici retrostanti sembrano del tutto indifferenti.

Oppure sul contributo di Michele Brunelli a proposito delle nuove attività di narcotraffico promosse dai militanti Hezbollah nell'America Latina, con la funzione che viene giocata dalla cosiddetta "Triple frontera", tra Argentina, Paraguay e Brasile. Scenari in effervescenza. Che danno l'idea dello sforzo analitico e anche del dispendio di energie investigative richiesto a chi milita sul fronte della legalità.

Uno sforzo oggi più che mai richiesto da un orizzonte complesso e urgente come quello italiano, infuocato dalle polemiche su grandi appalti e criminalità mafiosa (che -volenti o nolenti- ci porta dalle Olimpiadi invernali fino al Ponte sullo Stretto), e che emerge dalla riflessione originale e promettente di Pasquale Addesso, magistrato di punta nelle indagini economiche della Direzione Distrettuale Antimafia di Milano. L'autore terrà fra l'altro proprio su questo tema una delle relazioni più attese della prossima edizione (l'undicesima) della *Summer School on Organized Crime* che si svolgerà a Scienze Politiche dall'11 al 15 settembre. Tema generale: Mafia e Sport. Ovvero dal tifo drogato alle mafie in curva; fino ai grandi appalti, appunto.

A riportarci al passato per "Storia e memoria", questa volta, è il discorso tenuto in parlamento nel 1875 da Diego Tajani, felicemente recuperato per questo numero da Ciro Dovizio. Le parole del parlamentare, già procuratore generale del Re a Palermo,

suonano autorevolissima conferma della storica natura della mafia come interna o “intranea” alle istituzioni. Messo accanto a quella denuncia, l’intervento odierno del generale Angelosanto dà obiettivamente la misura dell’immenso cambiamento avvenuto su questo terreno – l’atteggiamento dello Stato davanti alle mafie – in un secolo e mezzo di storia. Un tempo lunghissimo, è vero. Ma le culture civili, si sa, diversamente dalle tecnologie procedono con i tempi delle tartarughe. Che la consapevolezza di questo “salto” ci aiuti a inquadrare meglio anche il senso del nostro lavoro.

N.d.C